



Indagine conoscitiva

Gli abbandonati

Analisi sulla cementificazione
e sugli edifici industriali abbandonati
della periferia trevigiana

Concorso "Senato&Ambiente"
ANNO SCOLASTICO 2019-2020

Liceo Ginnasio Statale "Antonio Canova"
Treviso



Senato della Repubblica



Indagine conoscitiva

Gli abbandonati

**Analisi sulla cementificazione
e sugli edifici industriali abbandonati
della periferia trevigiana**

Concorso “Senato&Ambiente”

ANNO SCOLASTICO 2019-2020

Liceo Ginnasio Statale “Antonio Canova”

Treviso

Classe 3C [5C 2021-2022] Liceo Linguistico



Premessa

La classe 3C [5C n.d.r] Linguistico del Liceo “Canova” di Treviso, in relazione alla richiesta di riflessione sui valori della tutela e della sostenibilità ambientale, ha deciso di affrontare una tematica riguardante i processi di cementificazione che la nostra regione ha subito in maniera esponenziale sin dalle ultime decadi del Novecento. La nostra riflessione intende analizzare una parte specifica dell’area regionale, precisamente quella del tessuto produttivo in cui viviamo, cioè gli edifici del territorio comunale e della prima periferia trevigiana che, costruiti in una precisa fase economica, sono poi stati abbandonati. La nostra intenzione è quella di narrare le loro storie e, in questo modo, di riportarli alla luce e ridare loro visibilità. Intendiamo entrare dentro lo scorrere economico del nostro territorio, osservandone i relitti galleggianti, la loro bellezza e la loro bruttezza e scoprire il come, il perché e far emergere motivazioni, progetti, sogni e anche fallimenti.

Edizione a cura dell’Ufficio Comunicazione istituzionale
del Senato della Repubblica

La presente pubblicazione non è destinata alla vendita
ed è utilizzabile solo per scopi di comunicazione istituzionale.

È disponibile gratuitamente online in formato elettronico
www.senatoragazzi.it/iniziative/senatoambiente/

Senato della Repubblica 2021

Riflessione sui capannoni e sul loro territorio

“La cura verso ciò che abbandoniamo racconta chi siamo e cosa vogliamo essere”

Abbiamo cercato di indagare su un fenomeno complesso, e solo in parte conosciuto dalla larga parte dei cittadini, quale l'abbandono di un numero importante di strutture produttive.

L'abbiamo fatto:

- cercando di valutarne la dimensione
- comprendere se esistono progetti di riutilizzo utili per le comunità
- se vi siano pericoli, in termini di eventi dannosi per il territorio e l'ambiente, nel mancato controllo dei capannoni dismessi.

La dimensione quantitativa del fenomeno

Una delle definizioni ritagliate sulla nostra regione, il Veneto, è che sia la terra dei capannoni. Cioè che vi sia un numero spropositato di strutture prefabbricate adibite ad attività produttive di vario tipo. La definizione contiene una sua verità: nella nostra regione i capannoni sono circa 92.000.

Sono 17.000 in provincia di Treviso, cioè il 19% del totale regionale. Ma quello che è degno di studio è che gli edifici dismessi in regione sono 10.600, pari al 12% del totale dei capannoni e di questi 1940 sono presenti nel nostro territorio.

Se osserviamo la cartina regionale che indichi tanto la distribuzione dei capannoni quanto la densità delle strutture abbandonate, possiamo osservare che il fenomeno è diffuso in tutte le aree, con valori minori solo nelle province di Belluno e Rovigo.

La distribuzione riflette il modello produttivo della regione: una presenza di aree industriali ed artigianali, di piccole e medie dimensioni, in moltissimi comuni. Fatto questo che determina l'aspetto paesaggistico di tutta la pianura e pedemontana veneta e, allo stesso tempo, ne struttura le modalità abitative, la rete viaria, le intensità del traffico e, ovviamente, condiziona tutti i parametri di qualità ambientale.

I capannoni sono stati uno dei fulcri della grande spinta economica degli ultimi decenni, hanno rappresentato i luoghi di una diffusa attività produttiva in disparati settori, dal tessile, alla produzione di scarpe, alla meccanica, alle lavorazioni del legno, ai prodotti per l'edilizia.

Una parte di essi, come le attività che ospitavano, hanno avuto un periodo di splendore a cui è seguita una crisi inesorabile, conclusasi con la cessazione delle attività. Le strutture, i capannoni, sono rimasti vuoti.

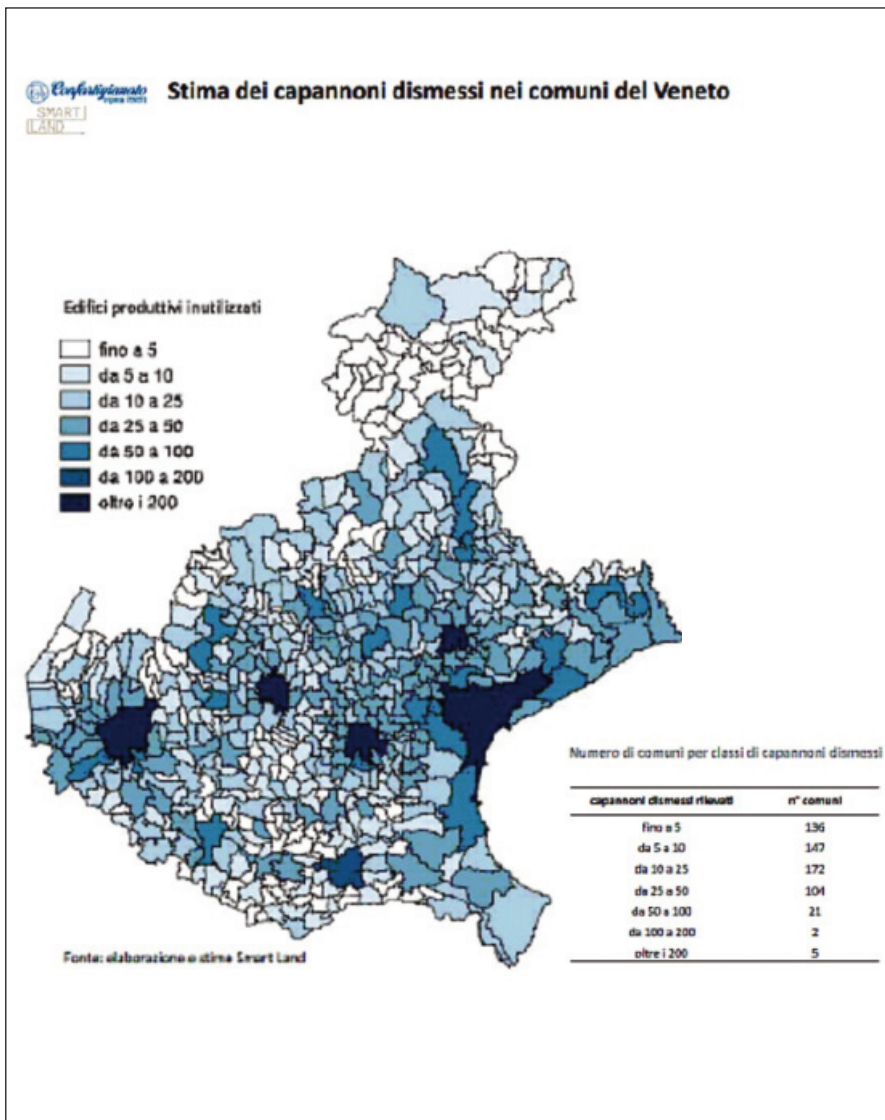
Quel vuoto è l'espressione di molte cause: è stato provocato da aziende a bassa specializzazione o innovazione, incapaci di rimanere a lungo in un segmento di mercato, oppure dai cambiamenti stessi del mercato che non richiede più alcuni prodotti o da difficoltà di singole figure imprenditoriali, perché anche le vicende della vita si intersecano con il mondo produttivo.

Il risultato, alla fine, è stato quello di lasciare una scia di “cellule vuote”, di rami secchi, di foglie cadute.

Simbolicamente, una sequenza di piccole “morti”.

Quello che ci interessava era indagare lo stato di questa sorta di cimitero produttivo. La consistenza, il suo decoro, la sua effettiva dismissione.

E quello che abbiamo trovato è stato interessante, perché c'è vuoto e vuoto.



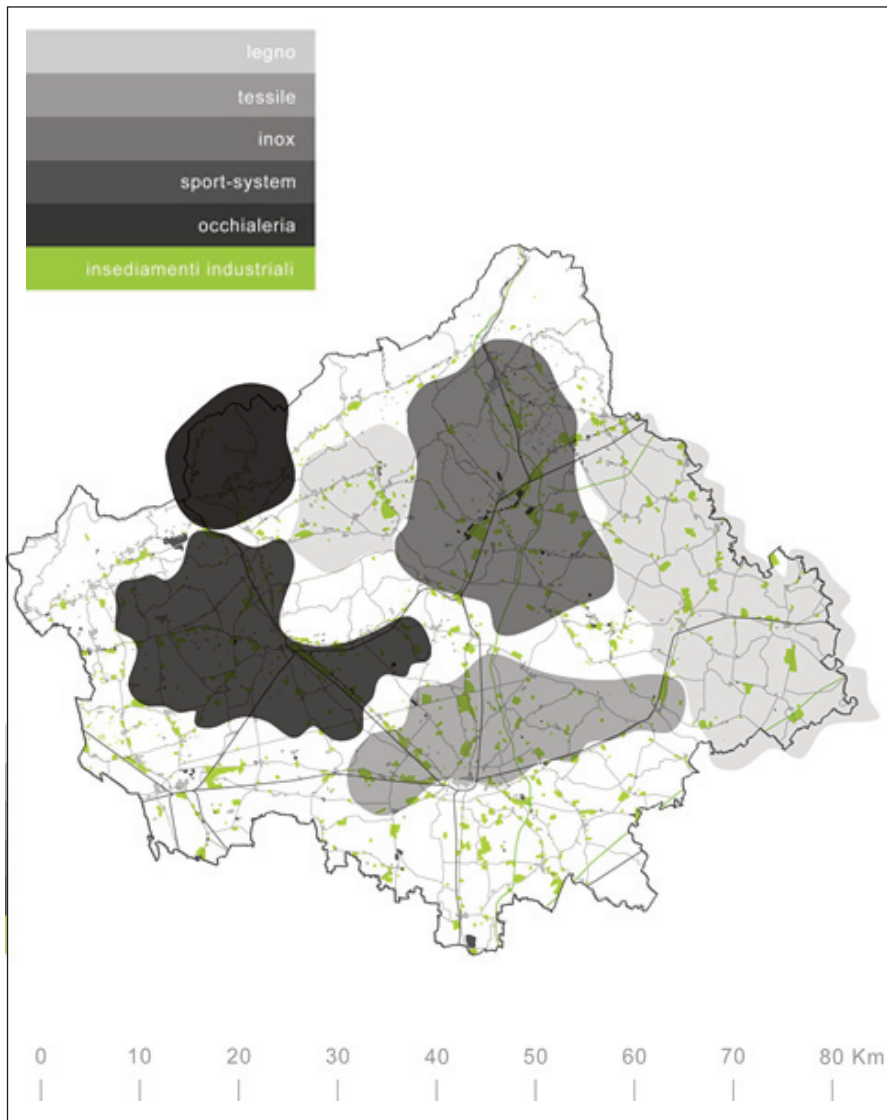
Per un'estetica del vuoto: progetti di riutilizzo

I capannoni abbandonati non sono, oggettivamente, un problema solo delle proprietà. Sono una presenza, nei territori, che assume una dimensione pubblica e che coinvolge i cittadini che vi abitano e le istituzioni che li governano.

È evidente che si tratta di un patrimonio di strutture molto diversificato, in diverse condizioni di conservazione e collocato, rispetto agli insediamenti abitativi civili, in posizioni più o meno ottimali.

La Regione ha approvato una legge innovativa (la 14/2017) che prevede l'utilizzo temporaneo del capannone per uso diverso rispetto alla destinazione primaria, senza l'obbligo di fare varianti urbanistiche. Questi capannoni potranno ospitare centri ricreativi, spazi di *co-working*, sale da ballo, centri per l'ippoterapia, scuole private.

Per esempio, il progetto Q.U.A.P., ovvero Qualità delle Aree Produttive, scaturisce dall'esigenza congiunta da parte della Provincia di Treviso e di Unindustria Treviso di monitorare lo stato del tessuto industriale trevigiano, identificando fabbisogni, criticità e future potenzialità di sviluppo (vedi in allegato il progetto "Capannoni *OnOff*").



Problemi ambientali della marca trevigiana.

Un articolo uscito negli ultimi giorni del 2019 riporta: Treviso è poco sostenibile posizionando la marca al 69° posto nella graduatoria dei capoluoghi di provincia. Questa posizione negativa viene spiegata riportando i vari punti a sfavore della città:

- 1 la pessima qualità dell'aria, che la piazza al 63esimo posto per la presenza di PM10 ed al 76esimo posto per la presenza di OZONO (condizione peggiorata rispetto ai dati riportati negli scorsi anni).
- 2 la pessima capacità di depurazione (28%) per la quale Treviso ricopre il terzultimo posto della classifica. Inferiore al 50% per quanto riguarda la depurazione delle acque reflue.
- 3 la pessima qualità e quantità della raccolta differenziata, che lascia la marca al 73° posto per la produzione procapite dei rifiuti.
- 4 la questione dei trasporti ci regala il 70° posto, sempre in fondo alla classifica ma meglio rispetto agli ultimi indici incontrati.
- 5 l'utilizzo dell'energia alternativa: l'utilizzo di pannelli fotovoltaici e solari termici ci posiziona al 63° posto della classifica.

I dati dimostrano che le cause dipendono dall'organizzazione cittadina e dal sistema produttivo locale, poiché, a differenza di Treviso, le province del nord est Italia sono posizionate in cima alla graduatoria.

Il problema della sostenibilità si basa, quindi, sull'inadeguatezza delle scelte amministrative. C'è bisogno di un cambiamento radicale.

Risultati dell'intervista al tenente colonnello Massimo Soggiu

Non riempite quel vuoto

Se da un lato molte forze economiche e sociali sono coscienti che il fenomeno capannoni dismessi vadagovernato, dall'altro è proprio attorno a quel vuoto che si sono messe in moto attività che, se nondeguatamente controllate, possono diventare un effettivo problema per tutte le comunità del territorio.

Perché, qualcuno, quei capannoni vuoti intende riempirli: di rifiuti.

L'attività investigativa del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri sta svolgendo un'intensa azione dimonitoraggio e ricognizione su molti capannoni dismessi. I risultati dall'attività tracciano un quadro dipreoccupante illegalità.

L'intervento, in classe, del tenente colonnello Soggiu del nucleo dei Carabinieri del NOE ci ha permesso di,comprendere i problemi derivanti dal traffico illecito dei rifiuti industriali, come sono stati scoperti, quali collaborazioni e strategie comporta affrontare la questione e quale sensibilità è presente nel nostro territorio.

Il Ministero dell'Ambiente e il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri (NOE) sono stati costituiti in Italia nel 1986, relativamente tardi rispetto a molti altri stati europei, che già possedevano simili istituzioni da decenni. Il NOE nella regione Veneto è suddiviso in due gruppi, il primo che si occupa del controllo di Treviso, Belluno, Vicenza e Verona, ed il secondo che si occupa di Venezia, Padova e Rovigo.

Negli ultimi anni l'approccio al settore è cambiato grazie a una nuova sensibilità nei confronti della tutela dell'ambiente, che ha determinato nuove strategie volte alla comprensione del fenomeno e alla prevenzione.

Infatti, per poter comprendere il fenomeno degli incendi dei capannoni in Veneto che cresceva di frequenza,il nucleo operativo ecologico ha messo in atto un approccio di tipo investigativo per poter scoprire l'origine del fenomeno, capirne lo sviluppo e identificarne le cause e i colpevoli.

L'indagine è partita da molto lontano interessando la cosiddetta terra dei fuochi, una vasta area situata nell'Italia meridionale, che si estende in Campania, a cavallo tra la provincia di Napoli e quella di Caserta, in relazione all'interramento di rifiuti tossici e rifiuti speciali, e all'innescio di numerosi roghi di rifiuti, tutte circostanze con un potenziale impatto sulla salute della popolazione locale.

Secondo le indagini investigative dal 2017 vengono stimati almeno 100 episodi l'anno di roghi di rifiuti e il 47% di questi incendi ora avviene nel nord. Il primo rinvenimento è avvenuto in particolare, proprio nella nostra provincia, a Breda di Piave in cui un capannone pieno di rifiuti è stato dato alle fiamme. Questo filone di indagini si è combinato con il precedente filone investigativo a cura della Direzione nazionale antimafia della terra dei fuochi.

Prima del 2016 l'Italia esportava in Cina i rifiuti speciali poiché, questo stato si offriva come smaltitore di rifiuti a costo irrisorio (lì, la sensibilità e la normativa ambientale erano molto diverse). Si stima che nel 2016 l'Italia abbia esportato 16 mila tonnellate di rifiuti speciali in Cina, di cui il 33% altamente tossici.

Quando nel gennaio 2018 la Cina ha vietato lo smaltimento di rifiuti con un indice di radioattività maggiore allo 0,5%, ne è conseguita, per gli industriali italiani il grave problema di dover occuparsi dei propri scarti attraverso la propria filiera di smaltimento. I termovalorizzatori, in Italia, hanno una capacità limitata e così si è dovuto ricorrere a quello di altre nazioni a un prezzo molto alto. Alla domanda di smaltimento hanno dato risposta anche figure intermedie, i *broker* mafiosi, faccendieri, che si offrivano di stoccare il materiale nei capannoni abbandonati.

Gli imprenditori sono spesso, responsabili e consapevoli di chi contattano o da chi vengono contattati, se non si pongono domande rispetto alle proposte economicamente troppo vantaggiose rispetto al prezzo stabilito dalla legge, sono sicuramente collusi o in altri casi sono gli stessi imprenditori a cercare il *broker* disonesto. In aggiunta, molte volte la scelta di affidarsi al *broker* viene fatta perché l'imprenditore, che già lavora in nero, deve nascondere i suoi rifiuti. Gli accertamenti risultano molto difficili a causa di una documentazione in regola perfettamente falsificata e dei luoghi inesistenti indicati come meta di smaltimento.

La causa principale per cui in Veneto si riscontra un numero così elevato di capannoni dismessi è sicuramente legata alla congiuntura relativa alla crisi economica del 2008, la quale ha indubbiamente determinato il fallimento di molte aziende, i cui i mutui tornano in possesso delle banche.

Gli incendi dei capannoni possono essere dovuti a:

- casi di minaccia/ricatto: una forma di vendetta attuata dalla criminalità;
- coprire gli illeciti: il deposito illecito di rifiuti o altri materiali dentro al capannone veniva eliminato appiccando il fuoco;
- cause accidentali: rifiuti fermentabili che generano metano che collocati vicino alla carta possono dar luogo a scintille. C'è una disposizione precisa su come accatastare materiali diversi in grandi quantità;
- frodi assicurative: nel momento in cui l'azienda è coperta da assicurazione, l'incendio doloso è uno strumento illecito per ottenere risarcimenti.

Bisogna imparare a fare i conti con la complessità del sistema di smaltimento dei rifiuti: in Italia sono presenti 46 termovalorizzatori (in grado di produrre energia) contro i 96 della Germania, i 126 della Francia mentre in Danimarca hanno ultimi modelli sopra i quali è possibile addirittura sciare. Con questo bisogna riflettere sul no a priori di fronte a questi impianti perché le conseguenze possono risultare peggiori.

Preso atto che siamo fanalino di coda in Europa poiché il primo riferimento normativo è del 2001 nella nostra Costituzione, mentre a livello comunitario già il Trattato di Lisbona (2007) introduce un importante principio che colui che inquina, paga.

Nel 2011 è stata introdotta la responsabilità amministrativa dell'ente per cui l'azienda che commette illeciti deve pagare multe molto severe. L'introduzione degli *ecoreati* (2015) nel codice penale prevede fino a 6 anni di reclusione e elevate pene pecuniarie. Grazie alle intercettazioni alcuni reati possono travalicare e diventare oggetto di indagini da parte di altri settori come l'antimafia.

Dal 2017 è stato creato un pool composto dall'ARPA, l'Università di Padova, vigili del fuoco, il reparto del NOE che si coordina per affrontare i grandi incendi.

Progetto di riqualificazione del Mulino Mandelli

La nostra indagine ha voluto, parallelamente, mostrare alcuni luoghi considerati un patrimonio ambientale e culturale, come per esempio la riviera del Sile in cui è situato il Mulino Mandelli, parte di una rete fluviale ed ecosistemica unica, che potrebbe essere un'opportunità per sviluppare non solo la coscienza di ciò che abbiamo, ma di ciò che potremmo farne dentro una cornice progettuale di maggior armonia tra azioni antropiche e paesaggio. Questo è l'intento che troverete raccontato nel video dedicato a questo esempio di progettualità

Allegati

Dal Canale Youtube 3c è possibile visionare:

- Video Finale “Gli Abbandonati”
<https://www.youtube.com/watch?v=4myLeWZz1FE&feature=youtu.be>

Video sulla Riqualificazione del Molino Mandelli:

<https://www.youtube.com/watch?v=EL9T3qs2Le8>

Relativamente al progetto di riqualificazione della zona del Mulino:

- Foto satellitari Mulino Mandelli
<https://youtu.be/SCu1uit7EC4>

Intervista tagliata all'imprenditrice:

- Video di recitato da Sofia Brunetta
<https://youtu.be/rF2MXwHpeO>

Intervista a don Rodolfo:

- prima parte
https://drive.google.com/open?id=1h-SlQrKl1LT2btvzv4JMVAa-C_7-rKq4
- seconda parte
<https://drive.google.com/open?id=1h21pt4pkJcQJcwkQvERNnM--tDVbiBY7>

Progetto “Capannoni *OnOff*” è stato promosso da Assindustria Venetocentro Imprenditori Padova Treviso e sottoscritto venerdì 8 Marzo, con la finalità di una grande opera di ricognizione delle aree ed edifici produttivi presenti nel territorio delle due province di Treviso e Padova: caratteristiche, stato, sottoservizi, infrastrutture. Si tratterà, quindi, di censire circa 32 mila capannoni (il 34,8% del totale del Veneto) per una superficie di 14.200 ettari.

Ciò sarà possibile con l'aiuto delle banche dati di enti istituzionali (Comuni, Province), ma anche dei fornitori di utilities e altri soggetti (come Anas, gestori di reti/infrastrutture come Telecom e Google Maps) per creare un unico database condiviso e accessibile, di facile lettura, attraverso un portale internet dedicato (Atlante telematico).

Gli obiettivi principali sono una gestione più sostenibile del suolo, per le attività produttive e per la residenzialità e le altre funzioni economiche sociali (commercio, turismo, mobilità, educazione, cura e assistenza).

<http://www.provincia.padova.it/capannoni-onoff-firmato-protocollo-tra-assindustria-venetocentro-province-e-camere-di-commercio-e>

Senato&Ambiente

Acquisire notizie, informazioni e documentazione, confrontare dati, formulare proposte.

Studenti di ogni parte d'Italia conducono indagini conoscitive a tutela del proprio territorio, dell'ambiente, della sostenibilità.



Il Senato della Repubblica cura con particolare impegno il rapporto con i giovani, nell'intento di fornire loro maggiori strumenti di comprensione dei meccanismi istituzionali e legislativi, e di promuovere la loro conoscenza dei valori su cui si fonda la Costituzione italiana.

Ogni anno il Senato promuove, anche in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, appositi bandi di concorso cui le scuole di ogni ordine e grado possono partecipare mettendosi in gioco per la realizzazione di progetti ed elaborati da sviluppare nel corso dell'anno scolastico.

Materiali didattici, approfondimenti e informazioni su attività e iniziative del Senato per le scuole sono disponibili sul sito www.senatoragazzi.it

“Il Veneto è la terra dei capannoni: nella nostra regione le strutture prefabbricate adibite ad attività produttive di vario tipo sono circa 92.000. Con la nostra analisi sulla cementificazione selvaggia nel Veneto, relativa in particolare, agli edifici industriali della prima periferia trevigiana, ora abbandonati, abbiamo cercato di indagare su un fenomeno complesso, e solo in parte conosciuto, quale l'abbandono di un numero importante di strutture produttive. I capannoni sono stati uno dei fulcri della grande spinta economica degli ultimi decenni, hanno rappresentato i luoghi di una diffusa attività produttiva in diversi settori, dal tessile, alla produzione di scarpe, alla meccanica, alle lavorazioni del legno, ai prodotti per l'edilizia. Una parte di essi, come le attività che ospitavano, hanno avuto un periodo di splendore a cui è seguita una crisi inesorabile, conclusasi con la cessazione delle attività. Le strutture, i capannoni, sono rimasti vuoti. L'indagine si è svolta cercando di valutare la dimensione di tale fenomeno, di comprendere se esistano progetti di riutilizzo a favore delle comunità e se vi siano pericoli, in termini di eventi dannosi per il territorio e l'ambiente, derivanti dal mancato controllo dei capannoni dismessi.”

La scheda del progetto e i materiali elaborati dagli studenti sono disponibili all'indirizzo <https://www.senatoragazzi.it/iniziative/progetto/180/>

